

SICILIA

CRONACHE DELLA

Racalmuto, viaggio in miniera

«Noi, prigionieri per scelta»

RACALMUTO. (gima) Quel salinaro non ha voglia di parlare. È duro stare lì dentro, a trecento metri di profondità, per difendere un pezzo di pane, con l'umidità che ti trapano le ossa e il pensiero fisso ai soldi che non arrivano. È stanco di raccontare sempre la stessa storia. Dopo tredici giorni di occupazione avrebbe voglia soltanto di dormire su un comodo letto, a casa sua. Ma ci faccia entrare, ci porti nella pancia della terra e ci faccia vedere come passa i giorni, le ore, i minuti. «Spiacente, ma ora non entra più nessuno. La galleria principale della miniera è tutta minata. Ieri, poi, abbiamo avuto anche un po' di paura».

Si è staccato un pezzo di sale di almeno 500 chili. No, niente danni per fortuna. Ma non vogliamo avere responsabilità per gli estranei».

Hanno la barba incolta, gli occhi infossati, i capelli impastati di polvere e sudore, i sette minatori che da 13 giorni occupano la miniera di salgemma di Racalmuto. Una protesta che coinvolge anche tutti gli impianti di estrazione del gruppo Italkali, Pasquasia, Realmonte, Casteltermini... per un totale di milleseicento operai cassintegrati. Chiedono alla Regione «carte scritte» che garantiscano la continuità del posto di lavoro per tutti i dipendenti. Né è riuscita a placarli la notizia che sono in arrivo i soldi arretrati e la proroga per altri sei mesi della cassa integrazione scaduta il 4 febbraio.

Ieri mattina nello spiazzale antistante alla miniera di Racalmuto si è svolta una riunione straordinaria del consiglio comunale alla quale hanno partecipato i rappresentanti di 16 comuni interessati alla vertenza. La riunione degli amministratori si è conclusa con la creazione di un comitato permanente di controllo che dovrà seguire da vicino tutte le trattative tra la Regione e il socio privato fino a quando non si raggiunga «un'intesa che innanzi tutto salvaguardi i lavoratori».

Ma questa gelida domenica è anche il giorno della rivolta delle donne. Le mogli, le madri, le figlie dei minatori si sono associate a quelle di Enna e Casteltermini in un comitato che promette azioni come l'occupazione della presidenza della



Operai in miniera in una foto d'archivio

Regione siciliana. Ma chi sono gli uomini che hanno bloccato la miniera di salgemma che sono prigionieri per scelta? Salvatore Catalano detto «Rambo», 54 anni, trenta passati in miniera. È lui che guida la rivolta. Magro, occhi piccoli. Sotto l'elmetto porta un cappuccio di lana verde che gli copre il viso. «Ho subito 5 interventi chirurgici — dice — qua non ci po-

di sorveglianza all'esplosivo, ne abbiamo così tanto da potere fare la guerra a Saddam Hussein. Perché mi chiamano Rambo? Perché sono io l'esperto della dinamite, ma soprattutto perché sono l'unico che conosce la miniera palmo a palmo, potrei camminarci ad occhi chiusi. Qui ci sono uscite secondarie e, in caso di necessità, sarei l'unico in grado di fare uscire da quest'inferno i miei compagni».

«Quando abbiamo cominciato l'occupazione — racconta Pino Mancuso, 41 anni, mentre da dietro il cancello stringe la mano alla figlioletta — non sapevo giocare nemmeno a scopa. Ora sono quasi un campione di briscola. Che dobbiamo fare? Se non avessimo questo mazzo di carte il tempo non passerebbe mai. Ogni tanto intoniamo qualche canzone tanto per tenere su il morale. Sto scrivendo un diario in cui racconto la vita a trecento metri di profondità».

Giancarlo Macaluso

Da quasi due settimane sette uomini vivono sequestrati a trecento metri di profondità per salvare il posto di lavoro
Un comitato di controllo dei Comuni

trei stare. Ho bisogno di cure continue. Il medico è costretto a venire in miniera, a giorni alterni, per misurarmi la pressione. Ma io resisterò, fino alla morte. Siamo organizzati. Ogni notte stabiliamo i turni